

Ninni Andriolo

ROMA Il lodo Maccanico «non è più una priorità» e deve uscire, quindi, dall'agenda dei lavori parlamentari. La decisione dei giudici di Milano «allenta la tensione», anche se il centrodestra continua ad attaccare la magistratura e Berlusconi va avanti «con il vittimismo» di sempre. «Invece di minacciare rivelazioni a rate - commenta il presidente dei senatori Ds, Gavino Angius - mi sarei aspettato che il presidente del consiglio dicesse: "adesso posso pensare finalmente ai problemi del Paese". Ammettendo che questo sia un bene per l'Italia...».

Per la verità, non sembra che la destra abbia intenzione di mettere in soffitta il tema dell'immunità parlamentare...

Da un punto di vista politico la situazione è molto diversa da quella dell'altro ieri. Era comune la preoccupazione che durante il semestre europeo andasse avanti un processo che potesse in qualche modo pregiudicare l'operato del governo italiano e l'immagine del nostro Paese. È evidente che la decisione del tribunale di Milano favorisce un clima diverso e le preoccupazioni di cui parlavo prima, se non sono del tutto scemate, si sono in qualche modo allontanate. Questo è un bene che può consentire, forse, una discussione più seria e più serena, senza la drammaticità della quale si era voluto caricare questo ipotetico disegno di legge sulle alte cariche dello Stato...

Nel senso che del lodo Maccanico se ne potrà parlare dopo le amministrative?

Io penso che non ce ne sia più l'urgenza e che il lodo Maccanico non sia più una priorità. Se poi la maggioranza vuole farne, contro ogni ragionevolezza, una priorità sono affari suoi...

E in quel caso si potrebbero realizzare intese tra maggioranza e opposizione?

La mia opinione è no. Sulla base delle discussioni che ci sono state fino adesso non c'è alcuna possibilità che il lodo Maccanico, così come è stato ipotizzato, possa essere da noi condiviso. Cosa diversa è se si volesse affrontare una modifica di carattere costituzionale. Se si vuole questo si avanzi una proposta che, però, sia chiaro, non blocchi i processi in corso. È evidente che stiamo parlando delle cinque più alte cariche istituzionali. Cioè del Capo dello Stato, del Presidente del Consiglio, dei presidenti delle Camere e della Consulta. Punto. Oltre a questo c'è una nostra indisponibilità assoluta. Non stiamo parlando, cioè, di immunità per ministri, sottosegretari, presidenti di regioni, ecc. Queste sconcezze le lasciamo alla Casa delle libertà. E la nostra indisponibilità riguarda anche il ritorno a quel profilo di immunità che avevamo prima del '93. Invece di preoccuparsi di provvedimenti che riguardano poche persone, si potrebbe accelerare l'iter dell'indulto o dell'indultino. Questi provvedimenti servirebbero a risolvere un problema reale come quello delle carceri. Ma la verità è che la maggioranza su questo, come su altro, è divisa.

Torniamo alla decisione dei giudici di Milano. Il forzista Bondi

La decisione dei giudici di Milano mi pare giuridicamente corretta

”

“ Per il capogruppo in Senato dei Ds lo stralcio fa cadere la priorità che la Destra aveva dato a quel provvedimento «Esca dall'agenda dei lavori»



“ «Gli italiani si aspettano che il presidente del Consiglio non parli a rate, non usi il palazzo di giustizia come una platea, non usi la sua testimonianza per minacciare»

”

Angius: ora parliamo dei problemi del Paese

«Non c'è alcuna urgenza di discutere del Lodo Maccanico. Continuiamo a non dividerlo»



Il capogruppo dei Ds al Senato Gavino Angius durante il suo intervento a Palazzo Madama Monteforte / Ansa

Immunità-impunità, la Destra non molla

Coro unanime: avanti con il Lodo Maccanico. Taormina: «Lo stralcio non salva il premier dal pregiudizio»

ROMA La Destra non si fida, la Destra vuole la legge per l'immunità-impunità o, al minimo, il lodo Maccanico. Anche dopo lo stralcio, occorre andare avanti sul Lodo Maccanico afferma il ministro per le Politiche comunitarie, Rocco Buttiglione. «Comunque - spiega - è opportuno procedere sulla strada del Lodo Maccanico perché non si tratta di una questione particolare: domani, Dio non voglia, dovesse vincere Piero Fassino, non vorrei che questo risultato elettorale venisse ribaltato dai giudici, anche se fossimo lontani dal semestre di presidenza italiana dell'Unione europea». «È l'ennesima decisione stravagante su cui è inutile fare commenti, perché si commenta da sola», ha detto Giuseppe Gargani, responsabile giustizia di Forza Italia, a proposito dello stralcio della posizione di Berlusconi dal

processo Sme. «Lo stralcio - ha osservato Gargani - divide un processo che invece, per poter avere una conclusione credibile, doveva essere unico. Inoltre il Tribunale ha rigettato tutte le richieste della difesa, dimostrando così di essere un collegio prevenuto». A livello parlamentare, ha concluso Gargani, «resta sempre valido il nostro programma, compreso il Lodo Maccanico». «Credo che bisogna fare oggi ciò che sembrava utile ieri, cioè approvare il lodo Maccanico», rincara il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, osservando quanto sia difficile «valutare le conseguenze dello stralcio deciso dai giudici di Milano sulla posizione processuale del premier». «Per fare questa valutazione - prosegue Giovanardi - non ho gli strumenti necessari, tuttavia quello che posso dire è che gli

argomenti non possono apparire e sparire dalla nostra agenda sulla base di ciò che pubblicano i giornali. Pertanto riterrei saggio per il Parlamento procedere sulla strada del lodo Maccanico e quindi su quella dell'immunità. È evidente che, a questo punto, credo che le riserve dell'opposizione debbano cadere e non capirei le loro ragioni se dovessero continuare ad opporsi».

Il presidente dei deputati dell'Udc, Luca Volontè, sostiene che, nonostante la posizione di Berlusconi nella vicenda Sme, il Parlamento debba andare avanti con il Lodo Maccanico. «È comunque utile fare questa legge - spiega Volontè - quantomeno per equiparare l'Italia agli altri Paesi europei. In più, dopo lo stralcio di oggi, ci sarà meno accanimento da

parte del centrosinistra e questo non potrà che andare a vantaggio di una più rapida approvazione del provvedimento».

Per quanto riguarda l'eventuale ripristino dell'immunità parlamentare, Volontè non si sbilancia: «Vedremo dopo le elezioni. Intanto, cerchiamo di mettere a punto il Lodo Maccanico. Il dibattito sull'immunità può cominciare, ma certo non con grossa urgenza. Se qualcuno nella CdL volesse aprire un dibattito su questo fronte, noi siamo aperti e disponibili al dialogo».

La decisione del Tribunale di Milano di stralciare la posizione di Berlusconi dal processo Sme è stata definita dal deputato di FI Carlo Taormina come «l'ennesimo escamotage ambrosiano dopo quello della bomba del 10 maggio scorso». Se-

condo l'ex sottosegretario all'Interno, infatti, lo stralcio del premier ora «comporta un grave danno non solo per Berlusconi, ma anche per gli altri coimputati». E in più significa per il presidente del Consiglio «almeno altri due o tre anni di processo» visto che «si dovrebbe celebrare davanti ad un altro tribunale ricominciando tutti gli atti d'accusa». Ma con una probabile sentenza di condanna, quella decisa nel frattempo nei confronti dei coimputati, «che suonerebbe per lui come grave pregiudizio». «In un processo normale - dichiara Taormina - lo stralcio non sarebbe stato disposto. O si fa tutto il processo per tutti o non si fa per nessuno. Ma a Milano può succedere di tutto. Quindi il processo andrà avanti per gli altri imputati e si separerà la vicenda processuale del premier».

Non sono i giudici che hanno fatto politica, è stata la politica ad entrare nel merito di un processo

”

parla di una scelta fatta apposta per condizionare il Parlamento...

La decisione dei giudici di Milano mi pare giuridicamente corretta. Probabilmente anche opportuna vista la necessità di proseguire il processo Sme senza comprometterne, con lungaggini, lo svolgimento. D'altra parte c'era anche un legittimo impedimento che non consentiva al premier di essere presente a tutte le udienze. Oggettivamente c'era il rischio di aprire un nuovo conflitto tra il tribunale e lo stesso presidente del Consiglio. Da parte dei giudici di Milano c'è stata una sorta di presa d'atto degli impegni pubblici dichiarati dal premier. Non c'è in questo caso. Né da parte di Berlusconi, né da parte del Tribunale. Perché non si deve prendere atto di questa verità alimentare, invece, nuo-

ve polemiche?

L'avvocato Saponara, però, afferma che anche questa volta i giudici hanno fatto politica...

Le dichiarazioni di Bondi, di Saponara, di Nitto Palma e di Taormina, tanto per citare qualche nome, ribattono in modo plateale la realtà dei fatti. Se vogliamo dire le cose come stanno, non sono i giudici che hanno fatto politica è stata la politica ad entrare nel merito di un procedimento con interventi normativi finalizzati a bloccarlo. Bisogna rispettare la decisione presa dai giudici milanesi. Mi sembra difficile poter considerare come politica, o persecutoria, la decisione di stralciare la posizione di Berlusconi. A me sembra esattamente l'opposto...

A proposito, Berlusconi annuncia rivelazioni gravissime. Ha letto le dichiarazioni di ieri?

Berlusconi imputato nel processo Sme ha tutto il diritto di scegliere la linea difensiva che ritiene più opportuna, insieme ai suoi avvocati. Altra cosa è che dichiarare che ha altre cose da dire. E perché non le ha dette prima? Gli italiani si aspettano che il Presidente del consiglio, quando si presenta in un'aula di tribunale, dica la verità, tutta la verità e nient'altro che la verità. E che non parli a rate, non usi il palazzo di giustizia come una platea, non usi la sua testimonianza per minacciare. Berlusconi continua a fare esercizio di vittimismo. Dica, invece, quello che ognuno si aspetterebbe dal capo di un governo: «adesso posso occuparmi dei problemi del Paese». Intendiamoci non so se questo sia un bene per l'Italia. In ogni caso è un suo dovere.

Gli impegni istituzionali del premier avrebbero potuto giovare anche a Previti. Le strade processuali dell'uno e dell'altro adesso si dividono. Certi attacchi della destra ai giudici di Milano non tradiscono la preoccupazione per una eventuale condanna bis nei confronti dell'ex ministro della Difesa?

Mi sembra evidente che ci sia una questione all'interno di Forza Italia e della Casa delle libertà. Mi permetto di dire che il problema che riguarda Previti è perfino più grande di quello che riguarda il premier. Previti ha fatto di tutto per agire secondo il vecchio detto latino *simul stabunt, simul cadent*. Ma la responsabilità penale, come è noto, è personale.

Bananas
di MARCO TRAVAGLIO

La settimana del garantista

zi, precisati: «Con buona pace di Prodi, Fassino e dei coniugi Dini, la verità sul valzer delle tangenti "telefoniche" sembra destinata a prendere sempre più consistenza». Merito dell'autorevole «superteste Igor Marini».

Carlo Taormina ci insegna come si fanno le rogatorie. È soprattutto quando di fanno e quando no. Quando riguardano i conti di Berlusconi e di Previti, si fanno, e non così come s'è sempre fatto: ci vogliono timbri pagina per pagina, attestati di autenticità, carta patinata, rilegatura in oro e così via. Altrimenti non vale. Se, viceversa, riguardano fantomatici conti di Prodi, Fassino e Dini, allora non c'è bisogno di rogatoria. Basta prendere un sospetto riciclatore, travestirlo da «super-

testimone» e organizzargli intorno un'allegria comitiva in Svizzera, in incognito, senza avvertire nessuno, per rovistare in qualche scatola abbandonata. Purtroppo la Svizzera, ancora degna di garantismo all'italiana, non ha colto la finezza. Tutti dentro.

Carlo Taormina, appena scoperto che il pm Francesca Nanni, consulente della commissione aveva prudenzialmente avvertito gli svizzeri d'intesa con il diessino Gianni Kessler (magistrato, dunque pericolosamente competente), emette sentenza irrevocabile: «Devono essere entrambi processati per abuso d'ufficio, violazione del segreto d'indagine, favoreggiamento personale, nonché per aver pregiudicato il prestigio dello Stato e del

parlamento italiano». Ergastolo, come minimo.

Barbara Palombelli, ancora sul Corriere, ci insegna che «politici, giudici e sindacati» devono «tacere per due giorni»: peccato che i giudici del Tribunale di Milano, a cui la signora si riferiva, quotidianamente insultati da anni come «criminali», «golpisti», «comunisti» e così via, non abbiano mai aperto bocca.

Fabio Cattaneo, con la collaborazione straordinaria di Lucia Annunziata, ci insegna che i giornalisti (Tg3) che danno una notizia vanno ispezionati per capire perché. Per quelli che la censurano (Tg2) o fanno interviste senza domande (Excalibur), invece, niente ispezioni: li il perché si capisce benissimo.

Giuliano Zincone, sul Corriere della sera, ci insegna che processare Andreotti «non conviene al popolo sovrano», perché così «si infangano i vertici eletti dello Stato». Poi però condanna duramente gli attacchi del Cavaliere ai suoi giudici: «effettivamente denotano un'eccessiva grinta».

Bisogna essere grati agli statisti della Casa delle Libertà e ai loro parenti e amici. Nell'ultima settimana hanno insegnato, a questo povero Stato di polizia, governato per cinquant'anni dai comunisti, i primi rudimenti di garantismo.

Silvio Berlusconi ci insegna che, se i suoi conti all'estero comunicano con quelli di Previti e di alcuni giudici, ci vuole l'immunità. Se lui definisce i suoi giudici «golpisti» o «criminali», idem. E se Vittorio Sgarbi definisce pubblicamente «coreggia fritta» il capo dello Stato, lo si promuove su due piedi sottosegretario alla Cultura. Ma se uno osa contestare Berlusconi, va identificato e denunciato dalla Presidenza del Consiglio perché «offende l'Istituzione».

Il Giornale ci ha insegnato, a tutta prima pagina il 15 maggio, la differenza fra le tangenti false (quelle accertate dalle sentenze della magistratura) e quelle vere. Titolo del 15 maggio, a tutta prima pagina: «Telekom Serbia, la prova della tangente»: «un milione di euro a non precisati esponenti politici». An-

Lunedì 19 maggio su l'Unità le proposte dei DS e dell'Ulivo sui temi del lavoro.

